

## **CCL – Intervento sulla Rivoluzione d'Ottobre per l'Iniziativa Nazionale "MOVIMENTO OPERAIO E MOVIMENTO COMUNISTA: UN LEGAME DA RICOSTRUIRE E SVILUPPARE" a Firenze del 10.11.2019**

L'iniziativa di oggi si svolge a pochissimi giorni dall'anniversario della Rivoluzione d'Ottobre del 1917 attraverso la quale il proletariato e i contadini russi presero in mano il loro destino per costruire una società senza sfruttamento e senza oppressione, basata sull'uguaglianza e la solidarietà, attraverso la socializzazione dei mezzi di produzione: una società socialista.

Vogliamo ricordare questi avvenimenti non tanto per farne una celebrazione bensì per cercare di ricavarne insegnamenti utili, nella consapevolezza delle grandi diversità tra la Russia di allora e l'Europa di oggi, per la lotta che vogliamo condurre affinché il proletariato in Italia trovi la strada per giungere alla costruzione di una società socialista a partire da un paese imperialista come il nostro.

Cercheremo quindi di delineare gli aspetti principali che hanno caratterizzato il lungo processo rivoluzionario in Russia dal 1905 al 1917 e il contesto nel quale questi si sono evidenziati.

Alla fine dell'ottocento, a seguito dell'abolizione della servitù della gleba, dell'estensione della rete ferroviaria, degli investimenti delle potenze europee occidentali, che avevano il controllo di gran parte delle risorse e delle industrie, si sviluppa rapidamente il capitalismo.

All'inizio del novecento tuttavia arrivano anche in Russia gli effetti della prima grande crisi generale per sovrapproduzione che uniti all'andamento disastroso della guerra contro il Giappone, iniziata nel 1904, genera una forte riduzione della produzione agricola, l'aumento dei prezzi e della disoccupazione.

La classe operaia nascente, che allora rappresentava la quasi totalità del proletariato russo ed era costituita sostanzialmente da ex contadini strappati alla terra e gettati nell'industria, cominciava a organizzarsi con le prime rivendicazioni e un numero crescente di scioperi; le condizioni di lavoro erano infatti molto pesanti: salario da fame, giornata lavorativa di almeno 11 ore, lavoro di donne e bambini senza alcuna protezione, malattie non pagate, licenziamenti senza alcuna indennità, ecc.

È in questo quadro nel quale, alla fine del 1905, nascono e si estendono, nelle principali città e siti industriali della Russia, i Soviet (in italiano Consigli), che avevano le proprie radici culturali nella tradizionale istituzione del Mir, ossia il Consiglio generale della comunità agricola, che regolava le antiche comuni contadine fin dal IX secolo.

I primi Soviet, che sono i protagonisti della rivoluzione del 1905, erano organizzazioni territoriali di massa della classe operaia, senza distinzione di partito o di categoria, eletti direttamente dagli operai secondo la loro collocazione nella produzione e i cui membri, ossia i delegati, erano responsabili davanti agli operai che li avevano eletti ed erano soggetti a revoca in ogni momento.

Questi Soviet, nei quali i rappresentanti dei partiti potevano partecipare ma non avevano diritto di voto, si diffusero rapidamente nelle principali città russe con rivendicazioni non solamente economiche come le otto ore lavorative e gli aumenti salariali, ma anche politiche come il suffragio universale, l'amnistia per i prigionieri politici e la convocazione di un'Assemblea costituente.

È interessante rilevare come, nello stesso periodo, ossia a partire dal 1905, crescevano rapidamente le iscrizioni operaie al POSDR, Partito Operaio Socialdemocratico Russo, in particolare alla sua frazione bolscevica costituitasi nel 1903.

Con la dura repressione zarista e borghese di dicembre finisce la prima esperienza dei Soviet che tuttavia il proletariato russo farà rinascere circa dodici anni dopo, grazie all'opera incessante, teorica e pratica, di propaganda e di agitazione, dei bolscevichi che nel frattempo si erano costituiti in partito e che colsero i limiti principali della rivoluzione del 1905: il suo carattere spontaneista.

I bolscevichi capirono che il Soviet, strumento di autogoverno democratico e potenzialmente efficiente, senza una organizzazione strutturata e una direzione precisa non avrebbe potuto rendere reale un cambiamento radicale.

Arriviamo quindi al 1917 quando gli effetti della prima guerra imperialista mondiale si manifestano in tutta la loro drammaticità anche in Russia: milioni di uomini morti e feriti al fronte, miseria e fame dilaganti ovunque, le masse allo stremo.

A metà febbraio del 1917 riprendono gli scioperi operai a partire dalle celebri officine Putilov di Pietrogrado ma la vera svolta avviene solo il 23 (del calendario giuliano, 8 marzo del nostro calendario), in occasione della festa internazionale della donna, quando le donne proletarie si mettono alla testa degli scioperi, talvolta scavalcando le direttive degli stessi Soviet, controllati allora dai menscevichi e socialisti-rivoluzionari.

Queste donne, costrette a entrare in fabbrica al posto degli uomini al fronte, continuando nel contempo a lavorare la terra da sole e a fare da capofamiglia, erano quelle che nonostante tutto mandavano avanti l'economia del paese ormai in ginocchio; sono loro che per la prima volta non si limitano a chiedere solo il pane ma rivendicano soprattutto la fine della guerra e la cacciata dello Zar.

Nei giorni successivi gli operai in sciopero sono quasi duecentomila e la protesta si trasforma in una vera e propria insurrezione popolare: interi reparti dell'esercito inviati a reprimere i lavoratori si uniscono invece ai manifestanti e i loro rappresentanti entrano a far parte del Soviet; nasce quindi il Soviet dei deputati degli operai e dei soldati (che erano sostanzialmente contadini in armi), riconosciuto dalle masse come organo di potere rivoluzionario.

Lo zar è costretto ad abdicare, nasce un Governo provvisorio, frutto di un accordo di vertice tra i liberali della Duma (il parlamento russo) e i leader menscevichi e socialisti-rivoluzionari, che promulga l'amnistia per i reati politici, la libertà di stampa e di associazione, il suffragio universale e la convocazione di un'Assemblea costituente; questi fatti passeranno alla storia come la Rivoluzione del Febbraio 1917.

Tuttavia questo governo provvisorio non fu in grado di soddisfare nemmeno una delle principali esigenze del popolo russo: né la fine del massacro della guerra imperialista, né la redistribuzione delle terre, né la democrazia.

Durante i nove mesi intercorsi tra il Febbraio e l'Ottobre, i Soviet continuano a intervenire su ogni questione operando come organi di potere effettivo e parallelo a quello del Governo provvisorio, evidenziando quindi una situazione di dualismo di potere, che in realtà non era altro che il riflesso diretto dei rapporti di forza tra le classi: il proletariato da una parte e la borghesia dall'altra.

In questa fase, parte importante nello sviluppo dei Soviet ebbero anche i Comitati di fabbrica creati dagli operai, su cui avevano grossa influenza i bolscevichi, inizialmente legati a singole officine e poi organizzati per rappresentanza di categorie, che si occupavano principalmente della promozione degli scioperi, del coordinamento delle lotte e dell'organizzazione del controllo operaio in fabbrica.

Nel contempo cominciano a formarsi i primi Soviet dei contadini che, grazie alla strategia dei bolscevichi di alleare la loro lotta a quella dei proletari, confluiranno poi nel Soviet dei deputati degli operai, dei soldati e dei contadini.

Si produce quindi un'evoluzione della funzione del Soviet: quello nato nel 1905 ha costituito essenzialmente un organo che promuove l'insurrezione mentre quello che rinasce nel 1917 si configura già come organo di governo rivoluzionario.

In questo stesso periodo i bolscevichi si confrontano costantemente e con perseveranza con le masse, con gli operai dentro le fabbriche e con i soldati nelle caserme; con loro affrontano le questioni minori e quelle più importanti, raccolgono le loro istanze e con pazienti spiegazioni le inquadrano nella strategia rivoluzionaria; questo lavoro continuo e ostinato, insieme alle dure esperienze di lotta, consente ai bolscevichi di stringere fortissimi legami di massa e di convincere la grande maggioranza dei lavoratori della giustizia delle loro tesi.

Il Partito bolscevico, grazie a questo lavoro di massa, aumenta continuamente, per tutto il 1917, la sua rappresentanza nei Soviet fino a conquistarne la maggioranza; a settembre rilancia la parola d'ordine "tutto il potere ai Soviet" e nel contempo organizza l'insurrezione armando gli operai nella Guardia rossa e costituendo il Comitato Militare Rivoluzionario al comando dei soldati.

Il processo rivoluzionario si compie il 25 ottobre (7 novembre del nostro calendario) con la presa del Palazzo d'Inverno e la costituzione del Governo bolscevico degli operai e dei contadini, la cui autorità derivava dal Congresso dei Soviet.

Fu questo governo rivoluzionario che, primo al mondo, garantì ai lavoratori i diritti sociali e civili fondamentali: il diritto al lavoro, la limitazione della giornata lavorativa a 8 ore, la malattia e le ferie pagate,

il diritto alla casa, l'istruzione gratuita, l'uguaglianza dei diritti alle donne, la protezione della maternità, l'aborto, il divorzio, l'assistenza medica gratuita e universale, la previdenza sociale.

Fu lo stesso governo che firmò la pace, distribuì le terre dei grandi proprietari terrieri ai contadini poveri, istituì il controllo operaio sulla produzione nelle fabbriche, rese proprietà pubbliche le banche e le grandi industrie e i trasporti, concesse il diritto all'autodeterminazione alle minoranze nazionali da secoli oppresse nell'impero zarista.

Oggi la condizione dei paesi imperialisti è molto diversa da quella russa di inizio del secolo scorso che portò alla Rivoluzione d'Ottobre: qui la borghesia ha contrastato le conquiste proletarie modificando continuamente il modello produttivo, dalla fabbrica fordista fino all'attuale economia 4.0, ha frammentato la classe proletaria con le esternalizzazioni e le delocalizzazioni, con le privatizzazioni ha posto nuovi settori economici sotto la legge del profitto.

La composizione del proletariato si è modificata di pari passo: nuove figure di lavoratori produttivi di plusvalore sono andati a ingrossare le sue fila accanto agli operai di fabbrica che nel frattempo si sono internazionalizzati con l'ingresso significativo dei lavoratori immigrati.

Le sconfitte del socialismo, dovute al prevalere del revisionismo dopo la seconda guerra imperialista mondiale, hanno avuto un profondo impatto negativo nella coscienza delle masse e hanno creato notevole confusione nella soggettività rivoluzionaria e tra i comunisti stessi.

E tuttavia il capitalismo nei paesi imperialisti, con la sua sostanziale finanziarizzazione, dimostra di aver esaurito la sua funzione storica: nonostante lo sfruttamento dell'essere umano, malgrado il saccheggio delle risorse naturali e la devastazione ambientale, malgrado il progresso tecnologico, sta distruggendo forze produttive e precipitando nella povertà la maggioranza delle masse.

Vi sono quindi tutte le ragioni oggettive, oggi come allora, per un cambiamento radicale della società: infatti il proletariato attuale non è più un'esigua minoranza ma costituisce la maggioranza della popolazione, la sua componente industriale, ossia gli operai di fabbrica, ha dimostrato di essere in grado di gestire la produzione senza i padroni e può quindi legittimamente candidarsi a dirigere tutta la classe proletaria, alleandosi con tutti gli altri lavoratori non sfruttatori.

Quello che ancora manca è la soggettività rivoluzionaria e l'organizzazione in grado di concentrare, coordinare e indirizzare le espressioni più alte dell'antagonismo di classe che pure continua a manifestarsi.

Noi pensiamo che sia compito dei comunisti prendere atto delle condizioni attuali e assumersi la responsabilità di definire una strategia, lavorando per essere nuovamente interni al proletariato nel corso dei conflitti di classe, raccogliendo e concentrando le migliori forze, operando pazientemente per conquistare la fiducia delle masse affinché queste si possano convincere, per propria esperienza, della giustizia della loro politica.

L'iniziativa di oggi è quindi un primo momento in questa direzione, una prima tappa di un lungo, faticoso ma indispensabile percorso di confronto, di scambio di esperienze, di consolidamento di relazioni, di elaborazione di contenuti finalizzata a creare le condizioni per la costruzione di una Organizzazione di classe che sia la premessa per la ricostruzione del Partito Comunista nel nostro paese.

Coordinamento Comunista Lombardia